



# L' EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

### PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA  
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.  
 FIRENZE - Gabinetto Vleussoux  
 TORINO - Gianini e Fiore  
 GENOVA - Giovanni Grondona.  
 NAPOLI - G. Nobile. F. Dufresne Librai  
 PARIGI - Ufficio Lejollivet, et C.  
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Libraire.  
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo  
 MALTA - F. Izzo. Strada Voscovo N. 93.  
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.  
 GINEVRA - Sig. Cherbuliez.  
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

### IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Ses mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	3. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al confine . . . »	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.

N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

### AVVERTENZE.

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.  
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi. Nei gruppi si noterà il nome di chi gl' invia.  
 Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.  
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.  
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.  
 Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annusi* non risponde in verun modo la Direzione.

## SABATO

### ROMA 8 APRILE.

Noi abbiamo già detto quali deputati faccia oggi mestieri di eleggere. Questa scelta è di un interesse grandissimo, d'un interesse capitale, per lo Stato e per l'Italia. A noi fa mestieri di uomini che vogliano e sappiano incarnare il gran disegno della nazionalità, sgombrare le ultime vestigia di morte che circondano ancora questa figlia d'Iddio, mettere la solida e stabile pietra della nostra futura grandezza. A noi fa mestieri di uomini in cui si personifichi con tutta la dignità, con tutta la sublimità d'una forte e santa convinzione, quel sentimento altero, bollente, generoso che agita e agiterà sempre i petti de' figliuoli de' Romani, i petti di 26 milioni di uomini a cui la natura e la storia hanno detto: voi sarete la più grande o l'ultima fra le genti. A noi fa mestieri di uomini a cui tanti secoli di fiacchezza e di servitù non abbiano sturpato il cuore italiano, di uomini nel cui spirito tremoli quell'idea immortale che da Boezio sino all'Astigiano innanzi a' roghi, ne' duri patimenti dell'esiglio, nell'amara ansietà del disinganno, nella solitudine più amara ancora della servitù, ha sorriso come una promessa del cielo ai più grandi genii d'Italia. Sì, a noi fa mestieri di uomini cosiffatti, noi li chiediamo con confidenza al paese, noi li esigiamo coll'autorità delle previsioni. Perchè se i deputati del nostro Stato e degli altri d'Italia non si terranno all'altezza de' destini della nazione, non ne avranno l'entusiasmo e le aspirazioni, noi prevediamo che il governo rappresentativo sarà fra noi o una finzione ridicola e vana come è stata in Francia tant'anni, o una commedia noiosa per la sua insipidità e i suoi innumerabili intrighi, come pur troppo è nella penisola Ispanica. E pensateci bene! fra noi potrebb'essere anche peggio di ciò; per quanto si cadesse basso in Francia e in Ispagna, era formata già qualche cosa che gli uomini non potevano più distruggere, era formata la nazionalità. Noi corriamo un pericolo più grave, noi corriamo il pericolo, se commettiamo al caso all'imprevidenza all'inertza i nostri destini. Tutto il paese ascolti questa parola: noi corriamo il pericolo che i nostri deputati veggano

l'ombra del loro campanile anche in mezzo all'eterne ruine di Roma, in mezzo a queste ruine che noi non abbiamo ancora saputo adeguare.

Noi avevamo sperato che la guerra ci ridonasse tutta la nostra energia, che la guerra fosse la prova che Iddio c'imponesse per ritornar forti e grandi. Ma noi abbiamo innanzi un nemico stupido e feroce, un nemico che saprà forse morire, ma certo non sa combattere, un nemico miserabile che può far la guerra alle Chiese, al sangue de' fanciulli delle donne dei preti, alle immagini de' santi e ai prodigii delle arti, ma non sa farla al petto degli uomini, anche degli uomini giovanetti ed imberbi. Noi dobbiamo riacquistare la nostra forza e la nostra grandezza cogli studi della pace, colla sapienza politica, colla possanza degli affetti. È una prova non meno difficile e scabrosa d'una guerra ostinata. Ebbene facciamo tutti che questa prova riesca bene per la nostra diletta Italia. Non facciamo per Dio che il sangue latino si faccia sorpassare nel senno politico delle teste germaniche. Vedete come la Germania va di corso all'unità, vedete come sviluppa pienamente il suo concetto di nazionalità, vedete quale immensa attività mette in opera. ebbene! cerchiamo di non essere almeno inferiori ai tedeschi. Cerchiamo anzi, giacchè ne abbiamo il diritto e il dovere, di precederli. Noi siamo Italiani e poi statisti, sieno anche i nostri rappresentanti Italiani prima che statisti.

Noi confortiamo pertanto gli elettori, noi gli scongiuriamo in nome della patria comune a voler porre tutta l'attenzione nella scelta de' deputati. Noi scongiuriamo gli uomini di buona volontà a voler formare in ogni provincia, in ogni città un comitato, perchè l'elezioni vengano a vantaggio dell'idea nazionale, dell'unità Italiana, della comunanza di leggi, d'interessi, di vita in tutti gli stati della penisola. Noi gli scongiuriamo che tra tutti i candidati preferiscano quelli che vorranno effettuare la Dieta Italiana, che sapranno subordinarsi, che avranno la virtù dell'umiltà e la virtù del coraggio per ottenere quest'intento. Noi gli scongiuriamo a formare in questo senso una professione di principii, e ad esigere che ne facciano anche i candidati. La questione della nazionalità sia se

non l'unica, la principale al presente. Le risposte a questa questione sieno esplicite e chiare. Molti gridano Italia Italia che non l'hanno nel cuore. Molti ha affievoliti e fatti tristi la lunga servitù, e decorano falsamente col nome di prudenza il difetto dell'entusiasmo, molti han sedotto i bassi e volgari sofismi di cui è stata feconda in questi ultimi anni l'Europa: gente sottile che vede le festuche e non vede le stelle, gente che prima di tentare una grande azione, novera e rimescola i soldi che deve costare: gente vendereccia che non vede nella società che un vasto mercato, e negli uomini che le facoltà di produrre e di consumare. Noi non vogliamo costoro, e scongiuriamo a non volerne il paese.

Non avvi tempo a perdere: si formino immediatamente i comitati; s'aprano in ogni città conferenze; si corrisponda fra tutti per accordarsi nel fondo e nella forma del programma politico. Noi abbiamo de' motivi per credere che Roma ne darà tra breve l'esempio alle provincie. Possa durar ancora il prodigio della fraterna concordia di tutti nell'amor della patria!

La Sezione della Consulta di Stato, cui appartiene analizzare gli affari delle finanze, esaminando il preventivo per l'anno 1848 trovo, che alcuni proventi di multe, tasse, e soprattasse imposte per ordine governativo non erano ascritti alle Camera, ma riscossi da varii Dicasteri per loro spese particolari. Senza ricercare le cause, e le ragioni di questi proventi, stimò che dovessero far parte del preventivo stesso, e dovessero esser segnati nell'entrata, e nell'esito. Ne fece rapporto alla Consulta, e questa al Consiglio dei Ministri, proponendo, che i dicasteri facessero il loro preventivo, ed avessero dall'Erario le somministrazioni occorrenti. I Ministri convennero colla Consulta.

Non essendo ancora approvato il preventivo del 1848 la Consulta medesima aveva determinato, che si autorizzasse il Ministro delle Finanze a valersi frattanto di una somma corrispondente ad un quarto dell'ordinaria spesa annua da desumersi dai fondi che verrebbero assegnati nella tabella preventiva dei diversi Ministeri. Il Ministro sudetto stimo non aver con questo tutta la garanzia, e speditezza opportuna, non restandogli altro rapporto coi diversi Ministeri, fuorchè mettere a disposizione di ciascuno quanto era segnato, ed approvato nei loro preventivi, ove non erano precisate le singole spese. I Ministeri medesimi non avrebbero potuto av-

venturare senza pericolo nello stato attuale qualunque erogazione di danaro, quantunque legittima, senza che questa fosse sanzionata particolarmente nel preventivo. Aggiunse anche altre ragioni, dichiarando, che per ora sarebbe necessario prender norma da quello redatto per l'anno 1847. La Consulta tenne fermo nel suo progetto, aggiungendo unicamente, che il quarto si traesse dalla somma totale, scritta nel preventivo dell'anno antecedente. Il Consiglio dei Ministri, cui vennero sottoposti i due progetti, decise, che la tabella relativa all'anno 1847 servisse provvisoriamente di norma all'Amministrazione pubblica.

Dopo di che si trattò del contratto di amministrazione cointeressata alla privativa delle polveri, che va a cessare col prossimo venturo Agosto. In seguito di una discussione, diretta a manifestare, che non vi era utile pel governo in questa privativa, si stabilì che si sarebbe imposta una lieve tassa, lasciandone libera la fabbricazione ad ognuno. Il Consiglio dei Ministri aderì a questo divisamento, che fu sanzionato dall'Autorità Sovrana.

#### CORRISPONDENZA DELLE LEGIONI ROMANE

MACERATA 6 Aprile 1848.

Non mi ricordo precisamente sino a qual di l'abbia dato notizie della nostra marcia; tanta è la varietà delle circostanze, e la gioia strepitosa con la quale ovunque siamo ricevuti; non sappiamo se sia giorno di festa, o di lavoro, ed alcuni piccoli disagi non servono che a farci sentir maggiormente le comodità preparateci dalla gentilezza de' nostri albergatori. Prenderò adunque il principio dalla partenza da Foligno. Traversammo egualmente la montagna di Col-fiorito. Le campane di tutti i piccoli paesi che stanno lungo la via, o vicini a questa suonavano al nostro apparire; il Clero, e le Magistrature ci vengono sempre incontro. La 1 Compagnia de' Cacciatori con due Compagnie di Civica spinsero il cammino sino alla Muccia, il grosso della Legione rimase a Serravalle. Incontrammo molta gente di Camerino. Circa 100 Civici di questo luogo verranno ad ingrossare le nostre file. Ma si dà per certo che dai luoghi più di tale città si sono cavati circa 1500 scudi a beneficio dei nuovi militi. Nella mattina veniente riuniti andammo a Tolentino. Per via ci fu letto un ordine del giorno in cui specialmente si raccomandava ai Militi quella onesta urbanità, che si conviene ad uomini che fanno *Crociata* Entrammo nella città, ricevemmo i soliti evviva, ci furono gittati fiori, e fatte mille cortesie. La 1 Compagnia de' Cacciatori dette una pruova manifesta, che allorquando proclama *libertà*, ed *eguaglianza* non enuncia un vero speculativo, ma dichiara sentire lo stimolo di una pratica virtù. La Magistratura di Tolentino o perchè la città non porgesse molto comodo, o per equivoco, o per altra cagione avea destinato l'alloggio per la metà della Compagnia Nell'udire ciò unanimemente gridossi « *a tutti, o a nessuno*; quindi fu ringraziata la Magistratura di ciò, che gentilmente offeriva. Ieri mattina partimmo da Tolentino; giungemmo circa il mezzodì a Macerata. S'io t'apro il vero anche dispiacevole, perdonalo alla mia natura, che cade spesso nella imprudenza, mai nella finzione. L'amor proprio della Compagnia degli studenti fu lesa. Vicino la città vedemmo molti plotoni di donne con fiori, e bandiere; noi passammo, e ci guardarono mutamente, anzi con qualche segno di spregio. Alcuni cittadini le avvisarono di ciò, e risposero averci stimati *volontari*; e perciò chiedono scuse: quindi passarono innanzi a noi gridando viva gli studenti. Le cose fatte tardi si fanno male e male si accolgono. Avrei tacuto questo evento ridicolo in sé stesso, ma che può avere la sua origine da un principio, che ora deve essere affatto annientato. Mi si assicura, che alcuni Aristocratici, o che tali si fingono disprezzano gli studenti; farebbero bene, poichè non posseggono la virtù, tenerla almeno in pregio. Comunque si fossero le cose, noi entrammo a Macerata tra le file di un popolo folto, e nubi di fiori. In ogni casa sventolavano molte bandiere tricolori. Tutti abbiamo ricevuto alloggio. Alcuni appartenenti all'alta classe sonosi distinti per la poca cortesia. Un avvocato giudice, una contessa, e due o tre altre persone appartengono a questi. Essi non han fatto altro che dare maggior risalto alle gentilezze, che sopra ogni credere ci hanno prodigate tutti li maceratesi, uomini di bello e sano aspetto, e di una schietta lealtà congiunta ad una squisita cortesia. Nella sera la città fu illuminata, ed illuminato lo Sferisterio, che dava una vista sorprendente. Ivi era la contessa Isabella Mastai sorella di Pio IX. Fu acclamata con evviva affet-

tuosi; il vasto e bello locale era pieno di popolo. Oggi facciamo riposo; dico riposo, benchè tutti vadano girando per la città. Noi tutti lasciamo nelle porte delle città in cui si entra, tutta la nostra stanchezza. Dimani unitamente a circa 150 nuovi militi maceratesi, e 4 professori della Università andremo a Loroto, e quindi in Ancona ove ci fermeremo sei, ad otto giorni e ci si dice, saremo monturati. Sarebbe cosa assai buona, giacchè per quei malaugurati cappotti che vestiamo siamo spesso stimati di altra classe militare, ben differente dalla nostra. Il militare vive di opinione, cui ha molta parte l'apparenza. La nostra opinione è buona. Da ogni luogo accorrevano gente per arruolarsi.

#### Leggiamo nella Gazzetta di Roma in data del 7 corrente :

Il sig. Palamede de Forbin Janson, giunto domenica in questa Capitale, è stato ricevuto martedì 3 del corr. in udienza particolare dall'Emo Sig. Card. Segretario di Stato; ed ha rimesso in sue mani le lettere del sig. Ministro degli affari esteri di Francia, colle quali viene accreditato in qualità d'Incaricato d'affari della Repubblica Francese presso la S. Sede.

La Sezione di Finanze della Consulta di Stato si è radunata ogni giorno per esaminare i progetti finanziari che lunedì 10 saranno discussi dalla Consulta generale.

Le notizie del corpo di operazione del General Durando sono eccellenti. Erano partiti per Ferrara da Bologna il Reggimento Svizzero Colonnello Latour, ed il Battaglione Faentino Colonnello Pasi con ottimo spirito e bene in arnese.

Il Generale Durando ha spedito il Capitano Aglebert in missione straordinaria a Venezia.

#### Leggiamo nella Pallade :

La sera di ieri 6 aprile nelle sale del Circolo Popolare nazionale fu sera di gioia. L'esimio pittore Pietro Venier donava a quella adunanza una bellissima bandierina tricolore in mezzo agli applausi ed alle lusinghiere accoglienze dei presenti. Indi a poco un eletto drappello di esuli polacchi interveniva per manifestare la loro risoluzione di rendersi fra poco alla loro infelice patria, onde offerirle il sacrificio di se stessi. Si ricambiarono gli affetti e le espressioni di patriottismo, si pronunziarono discorsi ed in fine per mozione fatta da un socio del Circolo fu risoluto di donare a que'magnanimi polacchi la suddetta bandierina. Essi la strinsero a loro petti e baciandola dissero « Che li avrebbe preceduti nei cimenti della sacra guerra nazionale, e che invocando il nome di PIO IX padre dei credenti, speravano una gloriosa vittoria » Ciò detto si accomiarono fra gli evviva di tutti

VIVA PIO IX! VIVA L'ITALIA! VIVA LA POLO-  
NIA! VIVA TUTTA LA FAMIGLIA CATTOLICA!!

Al Redattore del *Contemporaneo*  
Un Siciliano

Signore

Sarebbe ben vano ed ormai tardi il parlare delle alte e sante ragioni che mossero il popolo della Sicilia ad imbrandire le armi per rivendicare la sua libertà e la reintegrazione de'suoi dritti, poichè ogni Italiano che ha svolto le pagine di una siciliana Istoria ha fatto e farà sempre *plaudere* alla rivoluzione di una delle più belle ed infortunato provincie della italica famiglia. La Sicilia, sola, abbandonata, povera di mezzi e bistrattata per lunghi anni da un feroce e corrotto governo surse pur ella, e sotto il vessillo de' gloriosi colori dell'italiana rigenerazione combattè e vinse i satelliti di una implacabile tirannide. Iddio provvidentissimo arrese a suoi voti, ella già ha riacquistato la sua libertà, ha riaperto il suo Parlamento, ha composto un Governo; ma pure il cannone non tace ancora e vomita incessantemente la strage e la morte sopra una sua innocente città, ed una guerra di distruzione, di sterminio, e di vandalico furore vuol ridurre in un mucchio di macerie la fiorente, la generosa ed infelice Messina. I fratelli uccidono i fratelli. Nè prieghi, nè esortazioni, nè il santo nome della comune patria, o il sentimento di una religione di pace e di amore valsero a far deporre oramai le armi omicide e le ostilità di un barbaro dispotismo. La guerra dunque non ebbe ancor termine in Sicilia, ed i prodi di quella terra impiegano tuttavia il

lor braccio e la vita per difenderla e salvarla da un nemico che vuol ricondurla forse ai dolori, alla miseria, ed alla abiezione del passato servaggio. Ma in mezzo al tristo pensiero della pugna, e alle cure della ricomposizione del novello politico reggimento, la Sicilia non ha mai obbliato di essere Italiana, e volendo porgerne una prova solenne ed irrefragabile, dal send del suo general Parlamento ha inviato un rappresentante a' Governi ed ai fratelli tutti del continente d'Italia per dichiarare, che l'iniziamento della sua rivoluzione fu italiano, l'avviamento ed il progresso italiano, lo scopo, il conseguimento della sua individualità, dei suoi dritti, e della sua mal tolta ed antica libertà ch'ella vuole e debbe far parte dell'italica federazione, perchè se comuni furono le sventure, comune esser debbono la gloria e la libertà: cotesto fatto, o Signore, è una rivelazione, è un documento innegabile delle pure e fraterne intenzioni della Sicilia, nè ella potrà risponder altrimenti alle bugiarde novelle ed alle false e condarde calunnie, che uomini non bene addentrati negli avvenimenti, e nella conoscenza della siciliana indole osano diffondere ed insinuare nel cuore di ogni vero italiano. E se a voi questo fatto non parrà bastevole, per come scrivete, sappiate ancora che la Sicilia fra gli orrori della guerra in che avvolta sta per cagione di uomini che si dicono liberi, ed a lei impor vorrebbero le catene di una stupida tirannide, non ha dimenticato, nè può dimenticare la lotta che i suoi fratelli dell'alta Italia sostengono col Tedesco. Una legione di Siciliani volontari son già pronti a partire, un proclama caldissimo per tutte le cantonate di Palermo già da più giorni invita i figli della Sicilia a volare sulle terre Lombarde per combattere l'esoso straniero, ed un altro membro del Parlamento il valoroso sig. La Masa ne sarà duce e capitano. Par dunque che la Sicilia abbia, o Signore, già ben prevenuto il vostro pensiero, e se fin oggi le armi della Sicilia non si sono associate a quelle degli altri Italiani, datene a tutt'altri la colpa e non a' vostri fratelli di quell'isola. Essi non possono valicare il mare che li circonda, perchè una crociera di vapori napoletani vuol da più tempo predare il vapore, che sul potrebbe condurli all'impresa. È questo, o Signore, un altro fatto, che se vorrete aver fede alle nostre parole potrete far ammenda per quello che forse non ben conscio della verità e della presente condizione de' Siciliani, avete scritto nel numero 41 del vostro giornale in occasione di aver voluto parlare del deputato Sig. Carlo Gemelli, Incaricato del Governo di Sicilia presso le Corti de' Governi Italiani

Roma 7 aprile 1848.

#### UNIVERSITÀ ROMANA

Il nostro Indirizzo al Ministro dell'Istruzione Pubblica pel conferimento gratuito dei gradi Accademici, che venne riportato il giorno 29 marzo nell'*Epoca* ha ottenuto l'effetto desiderato — Il Collegio Legale dell'Università ha per acclamazione e ad unanimità soddisfatto alla nostra domanda: «d' il Collegio Medico-Chirurgico generosamente s'univa al Collegio Legale. Questa liberale concessione come allieva da grave peso le famiglie degli studenti, così ne porge ancora il mezzo di poter concorrere alla santa causa della Patria, soccorrendo i nostri Fratelli, che militano nell'esercito dell'Indipendenza Italiana. Però non solo deve essere accolta con riconoscenza da giovani dell'Università Romana, ma merita d'essere conosciuta da tutti, e lodata come espressione dei sentimenti di patria generosità de' quali sono animati i sigg. Componenti il sud. Collegi. A questi non saranno inferiori gli altri, che egualmente intendono i bisogni nostri e della Patria.

La spontanea adesione de' nostri Superiori ad una Istanza che ha motivo e fondamento nell'amore della Patria è per noi un pegno di Progresso e di Riforma nella nostra Università. Questa da quinci innanzi acquisterà nuova gloria, perchè i Maestri dei nostri studii affratellati con noi nelle più sacre affezioni ci saranno pur duci nella via della Civiltà o Progresso. Scolti dai vecchi metodi conformeranno le loro discipline all'attual grado delle Scienze in Europa, vinti i volgari pregiudizii daranno opera ad illuminare le artificiose tenebre secolari; quindi per miglioramenti di studj, per savio indirizzo alla Scienza ed alla Vita sociale conformato al principio di Libertà, l'Università Romana giungerà a non esser seconda ad alcun altra di cui s'onori l'Italia.

Il Comitato Provvisorio dell'Università Romana.

#### REPUBBLICA DI SAMMARINO

27 marzo 1848

Fu grande ed inespugnabile la gioia dei Sammarinesi allorchè loro giunse la faustissima notizia, che l'immortale Pio IX assicurava a' suoi popoli il preziosissimo dono di una sospirata libertà colla pubblicazione dello Statuto dalla Rappresentanza Nazionale. Ed i Capi del governo, gli Eccellentissimi Signori Capitani Reggenti mossi da somigliante generoso sentire invitarono i loro sudditi pel giorno 26 marzo a ringraziare Iddio, e mostrate pubblicamente la gioia del cuore per così fausto avvenimento col proclama che segue.

## I Capitani Reggenti

## Della Repubblica di Sammarino

Concittadini! Il vostro governo divide con voi i sentimenti di ammirazione, e di giubilo verso l'Immortale Pontefice Pio IX per le sue stupende opere del Perdono e del Ristauramento dell'Alleanza tra le civili e politiche libertà con la Religione; Alleanza sancita col dono inestimabile dello Statuto della Rappresentanza Nazionale. E noi, cui l'esperienza di più secoli mostrò l'immenso beneficio, che deriva da un governo che riconosce il suo mandato dal popolo, e cui premeva il cuore di essere soli a governare nella Penisola, più di tutti, e prima di tutti dobbiamo benedire alla sapienza dell'Augustissimo Principe, propiziatore non solo di un'era novella, ma rigeneratore puranco dell'italiana Nazionalità, e indipendenza.

Concittadini! In mezzo all'emozione di una gioja la più viva il vostro governo v'invita ad accorrere Domenica prossima nel tempio del Santo Fondatore, e protettore della nostra antica libertà, e ad innalzare Inni di ringraziamento all'Altissimo, cui piacque far risorgere l'italiana famiglia, di cui è pur parte la piccola nostra Repubblica, e che già benedetta da Pio corre a grandi e felici destini.

Nè fia, che in quel giorno di comune esultanza sia per noi trascurato il figlio del povero, al quale più che in altro tempo vorremo conceder maggiore larghezza di soverimento.

Così l'allegrezza sarà pura ed universale, e l'ordine più perfetto, che voi tutti vorrete far regnare in mezzo ad essa, la renderanno osservata e stimabile.

Dal pubblico palazzo addì 23 marzo 1848.

Giuliano Malpeli Capitano Reggente.

Biagio Martelli Capitano Reggente.

G. Bonelli Segretario.

I cittadini della Repubblica desideravano ardentemente, che spuntasse l'aurora del giorno destinato alla pubblica esultanza. Sorse, questo finalmente salutato dal suono de' sacri bronzi e da replicati colpi di mortari. Tutte le fenestre si videro addobbate a festa e lo sventolar delle bandiere Italiana, Sammarinese e Pontificia scorgevasi in ogni angolo della città, e del borgo. La mattina fu consacrata all'esercizio della migliore delle virtù, vale a dire della Carità, e nel dopo pranzo tutti i cittadini di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione, preceduti dalle nazionali bandiere, dall'Eccelesia Reggenza, dalle milizie della guardia Civica, o da tutto il Clero si recarono che secolare accorrevano al tempio per ringraziare Iddio dell'assicurato risorgimento della madre comune l'Italia. Compiuta la religiosa cerimonia, mossero tutti per la città e pel borgo, e l'entusiasmo, con cui furono fatti replicati evviva all'Italia unita, all'Indipendenza italiana, alla libertà, alla Repubblica, mostrava la compiacenza, che inondava il cuore de'Sammarinesi nel vedere esteso anche agli altri popoli d'Italia il godimento di quella libertà, della quale sentono i frutti benefici da quindici secoli. La sera di così lieta giornata si richiuse con una generale luminaria; ed il teatro illuminato a festa e rallegrato dalla presenza degli Eccelesiastici Reggenti echeggiava di fragorosi evviva, di armonici concetti, e dalla voce di generosi cittadini, che animati da italiani sentimenti esprimevano con utili ed istruttive prose, e con dilettevoli ed animate poesie i loro sublimi concetti.

Così nella quiete, nell'ordine, e nel generale entusiasmo terminava quel giorno di gioja e di memoria per tutti.

Altra del 28.

Di non minore entusiasmo fu questo giorno per la buona gioventù Sammarinese. Conobbe gli avvenimenti della Lombardia, seppe l'appello, che si faceva agli Italiani di volare sul campo, ove si decide l'Indipendenza d'Italia, e non mancò di mostrare il suo ardente desiderio di unirsi agli altri a cacciare dalle belle contrade i barbari oppressori della Penisola. A secondare così generosi sentimenti furono offerti i ruoli, e raccolte le firme dei volontari, furono avanzate al governo le opportune domande perchè pensasse a somministrare le armi.

Il governo aderirà sicuramente ai desiderj di questa buona gioventù, la quale ad imitazione degli avi suoi, che volarono chiamati dal Pontefice Pio Secondo a soggiogare il despotismo del Malatesta, correrà festosa colle italiane falangi a respingere dall'Italia le barbare legioni, che furono sempre di ostacolo alla sua indipendenza.

## FRANCIA

## Discorso di Mazzini e Lamartine

Una deputazione numerosissima dell'associazione nazionale italiana si è recata all'Hotel-de-Ville, e Giuseppe Mazzini come presidente ha letto questo indirizzo.

« Signori.

« L'associazione nazionale italiana, costituita il dì 5 marzo, e presieduta da Giuseppe Mazzini, da Pietro Gianone, e da Filippo Canuti viene a porgero il suo tributo di simpatia al governo provvisorio della Repubblica francese, ed a compiere in pari tempo un dovere facendosi conoscere la sua formazione definitiva.

« Il suo scopo, signori, è quello, che hanno predicato, o preveduto tutti i grandi italiani da Arnaldo da Brescia a Macchiavello, da Dante a Napoleone, che ci appartiene come a voi: l'unificazione politica della Penisola, l'emancipazione completa dal mare alle Alpi di quel suolo, da cui è due volte uscita la parola d'ordine della unità europea; la fondazione di una nazionalità compatta, e forte, che possa, pel bene del mondo prender posto nella confederazione dei popoli, ed apportare all'opera comune le ispirazioni e l'ossequio, il pensiero, e l'azione di venti-

quattro milioni d'uomini liberi, fratelli, ed uniti in una sola credenza nazionale: Dio, ed il popolo; in una sola credenza internazionale, Dio, e l'umanità.

« Questa credenza, signori, per quanto siasi operato ad oscurarla, è quella dei nostri padri. Dalla scuola pittagorica del mezzogiorno d'Italia fino ai nostri pensatori filosofi del secolo decimosettimo; fra la tortura, che cercava indarno di annullare il pensiero sociale del nostro Campagna, e la fucilazione che troncava sulle labbra dei fratelli Bandiera l'estremo lor grido: Viva l'Italia! il genio italiano ha sempre dichiarato con una serie non interrotta d'individuali proteste, che la sua nazionale tradizione era unità e libertà: unità come garanzia di missione, libertà come garanzia di progresso.

« In mezzo ai ferri, in seno della corruzione, che ingenera il despotismo, sotto la baionetta straniera, che minacciava ciascun palpito del suo nobile cuore, egli ha sempre, dal fondo delle prigioni, o dall'alto del patibolo, gridato alle attente nazioni: L'Italia non è morta: ella si trasforma: ed il suo grande pensiero uscirà puro come l'oro dal crogiuolo, dai suoi trecento anni di schiavitù, allorchè sarà compiuta l'opera di fusione, quando le popolazioni italiane saranno infine mature per tolleranza, ed amor a confondersi in un abbraccio unanime intorno alla santa bandiera della patria comune, e a dare all'Europa, dopo l'Italia degli imperatori, dopo quella dei papi, l'immenso spettacolo dell'Italia del popolo!

« Questo momento, signori, noi lo crediamo è pronto a sorgere. L'ora della emancipazione è già suonata in Lombardia. Disimpegnare da ogni impulso locale il pensiero di nazionalità, dirigerne a traverso le incertezze del presente il progressivo sviluppo, è l'oggetto dell'associazione nazionale italiana. Ella lo seguirà con calma, fermamente con tutte le sue forze, con tutta la sua attività, come lo esigono le circostanze, come l'impone l'esempio glorioso, che la Francia ha dato per la seconda volta al mondo.

« Adoperarsi alla costituzione di una forte nazionalità italiana, è adoperarsi (non v'ha alcun francese, che non lo comprenda intimamente) non solo per l'Italia, ma ancor per la Francia: è voler dare alla Francia una sorella, un'alleata potente, e fedele, capace di votar con lei pel progresso di tutti, nei consigli europei, e di combattere al suo fianco pel trionfo del dritto, e della verità sul campo delle battaglie. Fra noi, signori, lo sapete dalla prima vostra repubblica, e dall'impero è causa di vita, o di morte. Noi crediamo dunque aver dritto alle vostre simpatie, come voi avete dritto alla nostra ammirazione. Accordatele a noi, o signori, ed oggi per l'Italia non saranno perdute, e non lo saranno sopra tutto per l'Italia avvenire.

22 marzo 1848.

GIUSEPPE MAZZINI PRESID.

Il Signor di Lamartine ha risposto in questo modo.

« Cittadini dell'associazione nazionale per la rigenerazione dell'Italia, cittadini, io dico, di tutte le regioni dell'Italia.

Tutta la deputazione: Sì! sì! di tutta l'Italia.

Il signor Lamartine. È per me uno dei più belli giorni, dei giorni di questa repubblica nascente: è per me una delle più gloriose funzioni, che abbia potuto conferirmi il Governo provvisorio della repubblica quella di ricevere l'adesione, che voi volete apportare in questo momento ai suoi principii, ed agli atti suoi.

« Ed io ancora, oso dirlo, io ancora sono un figlio adottivo della vostra cara Italia.

« Oso dirlo, e lo ripeto con gloria, e con amore, io sono un figlio adottivo di quel gran paese.

« Il vostro sple ha riscaldato la mia giovinezza, e quasi la mia infanzia. Il vostro genio ha colorato la mia pallida immaginazione; la vostra libertà, la vostra indipendenza, questo giorno, che oggi finalmente veggo sorgere è stato per me, amico vostro, come per voi, il più bel sogno della mia età matura. (Bravo! Viva Lamartine! Viva la Francia, e l'Italia rigenerata!)

« Voi dovete comprendere da queste parole quanto io deliziosamente sento l'onore d'essere appellato dalla Provvidenza a vedere realizzato qui pel contatto di queste due grandi nazionalità, che non hanno più a combattersi, che non hanno più che ad amarsi, a fortificarsi, a difendersi l'una l'altra, di vedere realizzarsi questo sogno delle anime patriottiche, che diverrà fra pochi mesi, io non ne dubito la più inattesa di tutte le realtà.

« La Repubblica, come voi giustamente pensate non ha staccato il mio cuore dall'Italia; io la chiamai, non ha molto, alla tribuna, non la regina delle nazioni, ma la regina delle umane razze.

« Ella non ha che a riprendere il suo posto, e l'universo riconoscerà quella podestà regia intellettuale del

genio italiano in quell'angolo di terreno, ch'ella ha consacrato in altri secoli.

« Il governo provvisorio non si maraviglierà del contegno degli italiani riuniti in sì gran numero intorno di questo palazzo oggi del popolo forte. La vostra causa è la nostra, ed i vostri titoli a questa causa li avete maravigliosamente enumerati testè; i vostri titoli non hanno mestieri di essere ricordati al genere umano; essi sono scritti in caratteri indelebili dai vostri magnifici ruderi, dai monumenti immortali sul vostro suolo. Sono rimasti impressi ancora eternamente nelle anime vostre: e perciò non è stato permesso ad alcuna tirannide di cancellarli, se vengono a rivivere di per se medesimi così legittimamente nell'avvenire.

« Fra questi titoli, voi avete citato il più glorioso forse, il più immortale di tutti, i nomi di quei grandi ingegni, che hanno illustrato in tutti i tempi l'italica terra: finchè questi titoli nazionali non sono stati contrassegnati, a dir così, da nomi immortali, non hanno il suggello del tempo, non sono assai profondamente incisi, assai splendidi nella storia! È la gloria dei grandi uomini, che costituisce la nazionalità dei popoli.

« Fra questi gloriosi nomi, citati da voi, ve n'è uno solo, che io vi rimprovero d'aver ricordato, a causa della significazione, che si attribuisce comunemente al nome di Macchiavello. Cancellate ormai questo nome dai vostri titoli di gloria, sostituitegli il nome più puro di Washington: ecco il nome, che bisogna oggi proclamare: è il nome della libertà moderna. Non è più il nome di un conquistatore che abbisogni al mondo, è quello dell'uomo più disinteressato, più devoto al popolo. Ecco l'uomo, che fa d'uopo alla libertà. Un Washington europeo, ecco il bisogno del secolo: il popolo, la pace, la libertà.

« Io non entrerò, voi ben lo comprendete, in alcun dettaglio sulle diverse questioni politiche, che la vostra riunione nazionale deve discutere nella pienezza del suo libero arbitrio, ed al coperto da ogni influenza internazionale. Noi abbiamo proclamato il dogma del rispetto delle nazionalità, dei governi, e dei popoli; noi non smentiremo giammai questo dogma così rispettoso pei popoli, e pei governanti, che per noi stessi.

« L'indipendenza delle nazioni nella scelta del regime interno, che conviene ad esse, è la bandiera della repubblica francese. Noi vogliamo che sventoli dai due lati delle Alpi, dai due lati dei Pirenei e dai due lati del Reno! Nè timore, nè compiacenza, nè sentimento di predilezione ci faranno smentire questo principio. È quello della dignità dei popoli, e della sicurezza dei governanti nei loro rapporti con noi!

« Ma io mi rimprovero d'intrattenervi sì a lungo. Conviene perdonarmi, poichè io mi sento fratello in tutti i figli della famiglia italiana. Questi sono addio, senza dubbio, che io vi fo a nome della Francia! Voi udite di qua i vostri fratelli di Napoli, di Torino, di Roma, di Firenze, di Genova, che vi chiamano. Voi andate indubitamente a raggiungerli, a fortificarli ben presto del vostro concorso in quest'opera pacifica, e già compiuta, io lo spero delle costituzioni nuove di ogni natura, che la diversità degli Stati d'Italia fa sorgere dai bisogni, dagli interessi, dalle forme dei suoi differenti governi!

« Ebbene! Poichè la Francia e l'Italia non fanno, che un solo nome nei nostri comuni sentimenti per la sua rigenerazione liberale, andate a dire all'Italia che ha dei figli anche in questo lato delle Alpi. Andate a dirle che se ella fosse attaccata nel suo suolo o nella sua anima, nei suoi limiti, o nelle sue libertà; che se le vostre braccia non bastassero a difenderla, non sono più i voti soltanto, è la spada della Francia, che offriremo ad essa per preservarla da ogni invasione.

« Non v'inquietate, non vi avvilito di questa parola, cittadini dell'Italia libera. Il tempo ha illuminato la Francia e le ha dato in ragione, in saviezza, in moderazione ciò che ella ebbe altre volte in impazienza di gloria, ed in sete di conquista.

« Non vogliamo più conquiste, che con voi, e per voi! le conquiste pacifiche dello spirito umano. Non abbiamo più ambizione, che per le idee. Noi siamo assai ragionevoli, ed assai generosi sotto la Repubblica di oggi per correggerci anche di un vano amore di gloria. Il nostro affetto per l'Italia è disinteressato, e non abbiamo che l'ambizione di vederla così immortale, e così grande come il suolo, che ha fatto eterno col suo nome.

## NOTIZIE DEL MATTINO

## ORDINE DEL GIORNO

DEL COLONNELLO FERRARI DATATO DA LAGOSCURO Il 3 APRILE

« Soldati de' quattro Battaglioni sulla linea del Po.

« Il Supremo Comando Militare, malgrado l'insuffi-



cienza mia, mi ha nominato vostro Duce nella grande gloriosa impresa di inseguire, distruggere, scacciare per sempre dalla nostra bella Italia i barbari stranieri. L'ora tanto desiata, in cui far prova del valor vostro, la Dio mercè, è ormai giunta o prodi militi. Non più indugi adunque; le nostre falangi valicheranno il Po. PIO IX, il Grande, l'Invitto, l'immortale Pontefice Redentore d'Italia, e la cui sola parola fu sì prodigiosa da far crollare i più vetusti e possenti Troni, ha benedetto le nostre armi, le nostre bandiere. Ordine, concordia, subordinazione nelle nostre schiere, e la vittoria è per noi; e superando impavidi, o Commiliti Fratelli, qualsivoglia inciampo, mostrate all'Europa intera quale anima racchiuda in petto ogni Italiano ardente di desiderio d'infrangere il duro giogo, che da secoli teneva oppressa, avvilita la nostra Patria.

» Fidando pertanto nella perizia e nella prudenza dei Capi di Battaglione e dei singoli Ufficiali, stimo inutile raccomandare loro di ben organizzare le colonne affidate al loro comando, procurando la maggior subordinazione, l'osservanza della disciplina, il più savio contegno nei subalterni, e nelle marce: il che distingue e rende viepiù stimato e temuto il vero militare. Inculcherò peraltro che le manovre per la seconda classe dei volontari si facessero possibilmente due volte al giorno, e così pure quelle della prima classe, qualora ciò venisse ordinato dal Capo del Corpo. Ogni distaccamento sarà organizzato di quattro sei, ed otto compagnie, a norma del quantitativo della forza.

» Soldati! Il governo destinandoci a formare l'avanguardia delle numerose schiere di valorosi, che ci raggiungeranno, ha inteso senza dubbio di darci una prova luminosa della fiducia in noi riposta; e qualunque siano i pericoli, gl'infortunii, che potessimo per avventura incontrare nel nostro cammino, io non cesserò di essere assiduamente il primo alla testa vostra, e dividerò con voi così i patimenti come le vittorie: poichè tutti procediamo collegati nello stesso spirito di fratellanza, di amore, di desiderio per l'indipendenza della nostra Patria ITALIA.

« Viva PIO IX — Viva l'Indipendenza Italiana — Viva la Lega Italiana ».

#### BOLOGNA 4 aprile.

Oggi sono arrivati i primi granatieri Pontifici, e saranno eccellenti soldati italiani. Altri corpi di truppe arrivarono ieri, e fra le cittadine una bella e gagliarda compagnia d'Inolesi. Tutto annuncia grandi e buoni apparecchiamenti per la grande vendetta italiana. — Intanto alcune schiere di prodi volontari delle Romagne, e quella pure bolognese comandata dal Zambeccari s'affrettano a passare il Po. E più sarà spiegato il patrio movimento per cui questa parte centrale e meridionale si rovescerà sul Lombardo-Veneto a francare definitivamente l'Italia quando il generale DURANDO riunirà la linea e l'artiglieria comanderà risolutamente di muovere all'assalto dell'odiato straniero. — Il nostro battaglione Civico dimorato in Ferrara fino all'arrivo d'altre truppe svizzere ritorna in Bologna, avendo colla sua presenza contribuito a togliere ogni speranza agli austriaci chiusi nella fortezza di commettere violenze contro quella città, e strapparne fors'anco ostaggi in una ritirata che avrebbero forse tentato come fecero il Baron d'Aspre da Padova per riunirsi con armi, cannoni e munizioni al corpo principale concentrato a Mantova e Verona.

Il Quartier Generale di S. M. il Re Carlo Alberto era di 3 corrente a Cremona. Le truppe piemontesi occupavano tutta la linea da Peschiera a Cremona, forti di 40 mila uomini, alle quali seguiva altra numerosa truppa.

#### TRIESTE 3 aprile.

Si assicura che in Vienna è stata bruciata la nuova legge sulla stampa, e che non vi regni piena tranquillità. Qui si è sparsa voce del prossimo richiamo delle truppe austriache dalle provincie italiane.

#### Abbiamo da Milano:

» Le campagne sono poco piacevoli a percorrere. I coloni per molestare i tedeschi hanno fatto sparire tutte le munizioni da bocca; hanno bruciato il foraggio. Tanto gli uomini, quanto i cavalli soffrono eroicamente la fame; prosaico, e pure solito e necessario accompagnamento delle glorie militari. Il Governo provvisorio ha già reso o-

maggio al vero, pubblicando che alcuni reggimenti passarono più di 24 ore senza cibo. Noi volontari inganniamo il tempo e l'appetito cantando.

A tale noia si aggiunge quella delle strade abbarrate, dei ponti e ponticelli, che come sapete sono innumerevoli in pianure così bene irrigate, rotti in ogni luogo dai contadini onde impedire la ritirata dei Tedeschi.

Questi Tedeschi si ritirano metodicamente senza lasciarsi vedere il loro volto. Qui i Generali Piemontesi suppongono che si vadano concentrando sulla linea dell'Adige. Confidano però di raggiungerli e di battersi fra il 4 e il 5 corrente.

(1 Aprile) Lettere private giunte in questo istante al Governo provvisorio portano che Radetzky avrebbe domandato una capitolazione al Governo provvisorio di Brescia, e che questo abbia risposto che le capitolazioni si fanno con delle truppe regolari e non con degli assassini.

Dicesi che 300 Italiani della truppa austriaca abbiano defezionato, e si aspettano a Brescia, quindi a Milano.

(1 Aprile) Si dà per certo che un colonnello ungherese abbia dichiarato al general Radetzky che ei non debbe più contare sulle truppe ungheresi per combattere contro gli Italiani. Pare detta determinazione abbia la medesima origine della condotta osservata in Venezia dal conte Palffy e dal tenente generale Zichy, ambedue ungheresi.

(1 Aprile) Dalle notizie di questa mattina le truppe austriache si rannodano intorno a Verona. Ivi saranno circondate dai reggimenti piemontesi, e dalle legioni volontarie che marciano alla guerra, come ad una festa di ballo. A Milano si tolgono le barricate, e sarebbe assai bene potessero rimanere, non tanto per evitare ulteriori pericoli, quanto per essere monumento eterno a popoli tutti, di ciò che ponno gli inermi oppressi, contro i tiranni armati e oppressori, quando l'ora della libertà è sonata.

(2 Aprile) Il nemico è tuttora accampato sulla Linea del Mincio e tien fermo a Mantova ed a Verona, ma fra poco dovrà sicuramente rivalicare le alpi e lasciare pienamente libera la nostra bella penisola.

#### Abbiamo da Bergamo:

Ieri sono partiti da Bergamo per Palazzolo 3000 armati a ingrossare le truppe dei nostri.

#### Abbiamo da Cremona:

(28 Marzo) Gli ulani polacchi hanno dovuto arrendersi e partire da Cremona. Sortirono coll'onore delle armi: mi cadevano le lagrime a vederli così traditi dai loro desposti. Essi unirono i loro viva ai nostri.

— In una lettera in data di Brescia 31 Marzo leggiamo in poscritto: Nel mentre che scrivo ho notizia certa che Torresani sia stato arrestato in Valle Sabbia nel punto che stava per metter piede in Tirolo. Un corpo di sette ad otto mila uomini resistendo ancora ai disagi si è recato da Pontevico ad Asola, ed entrerà, o forse è entrato a rafforzare Mantova che vive nel lutto, e si farà maggiore quanto più vi scarseggeranno i viveri in forza di simile aumento di guarnigione.

#### Abbiamo da Padova:

(28 Marzo): È ritenuta come ostaggio la figlia di Spaur governatore di Milano. Ieri a sera sono arrivati da Rovigo 500 cacciatori italiani: la popolazione è accorsa ad incontrarli, ed in mezzo alle fiaccole sono stati accompagnati fra gli evviva del Popolo, che portava i loro sacchi, fino alla gran guardia, dove il capo squadra civico consegnò loro la bandiera tricolore. Essi giurarono per quella di vincere o morire; e non fu giuramento dato sotto le verghe tedesche; ma spontaneo che usciva dal cuore.

(Dalla Gazzetta di Venezia, del 3)

Annunziavasi a Vicenza la mattina del 3 che nella notte un drappello di 150 cavalieri austriaci domandava a Villanova la direzione per Vicenza, ma che udite tutte intercette le strade retrocedette per Verona. In Verona era Radetzky e a quella volta muoveva da Vicenza un corpo franco di 400 volontari con 200 fanti di truppa regolare italiana.

Si hanno dettagli di due disfatte di tedeschi a Chiari ed a Montechiari per fatto dei volontari lombardi e Piemontesi, che seco hanno 70 pezzi d'artiglieria. Avanzi di reggimenti austriaci si ritirano sopra Verona in istato deplorabile. Pare che Carlo Alberto, seguendo la linea del Po e sino ad Ostiglia, si distenda con la sua armata lungo il fiume e volgendo al nord onde av-

viluppare Mantova, difesa da soldati scorati e tenuti in soggezione dal popolo della città.

Tutta la linea fra il Po e Montebello è bene guardata dalle popolazioni di Montagnana, Colonna e Lunnigo. Furono rotti i ponti e le strade battute dai corpi franchi di Vicenza, di Padova. Quelli di Treviso sono a Cittadella, ed a momenti si aspettano quelli di Bassano e di Schio. — Uno squadrone di cavalleria e un distaccamento d'infanteria con 4 cannoni, usciti per foraggio a Monteforte, furono disarmati e fatti prigionieri da quei contadini.

La notte del 2 diecimila piemontesi partivano da Cremona muovendo sopra Mantova. Il dì 4 trentamila piemontesi dovevansi trovare sulla linea dell'Oglio per ispingere le operazioni. Nel giorno 2 Carlo Alberto giungeva in Cremona coi Duchi di Savoia e di Genova.

#### CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

CIVITAVECCHIA li 7 Aprile 1848.

Una rivoluzione scoppiata a Madrid il 27 Marzo, ma la truppa di guarnigione alla di cui testa era il Generale Narvaez ha potuto sedarla nella sera dello stesso giorno. La truppa ha avuto 40 morti; il popolo ha sofferto perdite assai maggiori: 200 persone sono state arrestate. Madrid è stata posta in stato d'assedio e le Cortes sono state disciolte.

Si dice che Radetzky si sia rifugiato a Mantova con 12 mila uomini e che abbia imposto una contribuzione forzata alla popolazione di 4 milioni di svanziche. Questa notizia merita conferma.

Fogli di Parigi 31 Marzo. Il Proclama del Re di Prussia è stato male accolto a Vienna ove è arrivato il 23 d. La Gazzetta Imperiale di Vienna, organo del nuovo gabinetto Austriaco, risponde al Re di Prussia, pubblicando un manifesto del suo governo, di un tenore impetuoso e minaccioso. Il Re di Prussia si è posto alla testa del movimento Germanico. L'Imperatore d'Austria risponde a questa minaccia, cercando d'impadronirsi del movimento Slavo. Con lettere patenti l'Imperatore d'Austria ha accordato importanti concessioni alla Galizia, intitolandosi, secondo il voto di una deputazione della stessa Provincia, Re di Polonia. Il Re di Prussia ha pure emanato degli atti relativamente al gran Ducato di Baden, che equivalgono alla ricognizione della sua indipendenza.

#### BONDENO 4 Aprile.

In questo momento partiamo per Carbonaro, nei domini Austriaci, e chi sa che quest'oggi non sia la prima volta che combatteremo col nemico, perchè siamo accertati che al di là di Stellato troveremo qualche compagnia sbandata di Tedeschi.

#### ARTICOLO COMUNICATO

NORCIA 22 marzo 1848.

Le festa popolare improvvisata qui ieri sera dalla notizia della caduta del trono di Vienna in seguito di una rivoluzione incominciata da 800 studenti e compita dai bravi reggimenti italiani ungheresi boemi e dal popolo, ha dato motivo ad una dimostrazione, mediante la quale questo buon popolo volle liberare l'ottimo suo Vescovo Mons. Letterio Turchi dagli individui, che da lunghi anni regolano gli affari di questa Diocesi colla oppressione de' soggetti e che strameri al nuovo sistema politico inaugurato dal Sommo Pontefice PIO IX. guardavano con occhio bieco le grandi riforme e vagheggiavano la invasione de' nemici comuni. Meglio di 400 o 500 persone si dirigevano alla piazza s. Giacomo sottoposta alle finestre del palazzo vescovile. Più di 100 fiaccole illuminavano la marcia di costoro cui seguiva un immensa folla di popolo gridando Viva a PIO IX. all'Italia, alla Costituzione ecc. Giunti appena sulla piccola piazza tutti sostarono e come una sola voce la voce di tutti s'udì gridare: evviva PIO IX. viva Mons. Turchi! A queste grida tennero dietro quelli di — abbasso gli impiegati della Curia! abbasso i nemici di PIO IX. — Frattanto fuvvi chi guadagnando il silenzio della moltitudine e dirigendo la parola all'amato ma ingannato nostro Pastore disse a lui che il popolo lo ama — che lo crede ingannato dai reprobi che lo circondano — che il popolo conosce per lunga esperienza costoro — che li sa nemici giurati del nuovo sistema di cose e perciò nemici a Pio IX. che ne chiede l'allontanamento — che il Sommo PIO fu il primo a dire a' suoi figli « dimandate a vi sarà risposto, chiedete e vi sarà concesso » — che quindi il popolo lo pregava a seguire l'esempio di quel Grande. « Mentre la folla copriva di applausi queste parole una deputazione di probi e specechiati cittadini fra quali due capitani della guardia civica si presentava ad esporre più da vicino le giuste dimande del popolo a Mons. Vescovo, il quale commosso si fece finalmente alla finestra e promise in nome di PIO IX. di esaudire il voto de' figli suoi che benedisse. Un prolungato grido di plauso successe alle ultime parole del buon Pastore e la moltitudine con quella calma che conservò sempre e che è propria di un popolo troppo intelligente per esser sorto di fresco alla vita politica si dissipò fra canti e fra le grida di « Viva PIO IX. » Viva Turchi! Viva le riforme! Viva la costituzione! »

Mirabile fu l'ordine e la moderazione che serbò la moltitudine in tal circostanza. Lode al Pontefice Riformatore che tutti seppe riunir gli animi con una parola! Tutti stanno attendendo con ansietà di vedere al regime di questa Curia Ecclesiastica uomini accetti al popolo e tutti ritengono che il nostro amatissimo Pastore vorrà riguadagnare con un atto di giustizia reclamata dai tempi e dalle riforme del Sommo Pontefice la devozione e l'amore di questa popolazione.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n 219